

# La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



## *Le pubblicazioni archivistiche*

Marco Bologna

Potrebbe stupire l'assenza di studi propriamente archivistici nel ricco elenco delle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria fino al 1934 quando compare, come caso isolato, il lavoro di Gaetano Pappaianni sull'Archivio di Stato di Massa e, ancor più, fino all'effettivo inizio della consistente serie di scritti sugli archivi che avviene solo nel 1964 con la ricerca di Gian Giacomo Musso sull'archivio del Banco di San Giorgio. Poco meno di ottant'anni dalla fondazione per il primo e centosette per il secondo e vero principio di un diretto esame critico della realtà documentaria genovese e ligure. Ci si potrebbe stupire di questi tempi lunghi tenendo conto anche della costante presenza di direttori dell'Archivio di Stato di Genova, di archivisti e di attenti studiosi d'archivi sia nel consiglio direttivo della Società, sia in veste di autori, in numerosi volumi degli Atti.

Come ha ben illustrato Domenico Gioffrè in un suo scritto del 1957, rispetto a tante altre parti dell'Italia, Genova ha sempre conservato con discreta cura i propri archivi pubblici e privati, ma non si è quasi mai posta domande sui molti modi possibili del conservare e riutilizzare gli archivi, preferendo senza dubbio lasciare alla contingenza le soluzioni dei problemi che eventualmente fossero sorti<sup>1</sup>. Non regole, non leggi, solo prassi collaudate e consuetudini amministrative e organizzative. Giorgio Costamagna, quando parla di un progetto di sistemazione 'storica' dell'archivio segreto della Repubblica proposto ai superiori magistrati da un anonimo archivistica genovese, riconosce che nella risposta negativa dei governanti si può leggere tutto il loro disinteresse ufficiale per questioni come l'ordinamento e la gestione dell'archivio che ritenevano dovessero essere affrontate e risolte ai livelli più bassi e meramente esecutivi dell'amministrazione senza coinvolgere i livelli superiori ai quali interessava solamente che, a fronte di una richiesta, si ritrovasse rapidamente e con esattezza il materiale documentario

---

<sup>1</sup> D. GIOFFRÈ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della repubblica di Genova*, in « *Bullettino dell'archivio paleografico italiano* », n.s., II-III (1956-1957), parte I, pp. 369-382.

utile<sup>2</sup>. Bastava che i documenti ci fossero e che si trovassero, senza che da parte dei fruitori si attribuisse alcun valore a come venivano conservati e ai modi per distinguerli e individuarli<sup>3</sup>. Se da un lato questo, detto schematicamente, era l'atteggiamento e il 'progetto operativo' della Repubblica e dei Magnifici genovesi verso i loro archivi, dall'altro tutti loro concordavano sulla necessità di conservarli come in effetti fecero con costanza ed il giudizio negativo sulla scarsa attenzione archivistica dei governanti genovesi va in parte mitigato.

Il fatto è che un tale modo drasticamente pragmatico di considerare le questioni connesse agli archivi, a Genova, non solo era ben presente ancora a metà Ottocento quando venne fondata la Società e nei decenni seguenti, ai primi del Novecento, ma tuttora mantiene sacche di persistenza e pervade talvolta la stessa ricerca storica, con l'aggravante che in questi ultimi decenni sembra venir trascurato il valore specifico della stessa conservazione dei documenti originali e dei modi in cui sono stati originati dai loro autori. Sfugge, a chi pensa così e si accosta distrattamente agli archivi, la fondamentale considerazione che un documento ha diverso valore probatorio, dispositivo e infine storico a seconda dell'archivio di cui fa parte, della serie in cui è stato posto dall'autore, della posizione che ha avuto nella sistemazione generale dell'archivio e delle modalità di conservazione che l'hanno trasmesso fino a noi. Tutti aspetti della realtà archivistica che è necessario studiare e chiarire per garantire il mantenimento del corretto valore documentario delle scritture che a suo tempo sono state prodotte per soddisfare le esigenze del loro autore ed ora sono conservate per consentirci la conoscenza storica del nostro passato.

Bisogna allora confermare che fu ben scarsa la sensibilità genovese e ligure verso simili temi di ricerca almeno fino alla seconda metà del Novecento e che la predetta assenza di studi archivistici negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» e non solo, altro non è che l'effetto prolungato di

---

<sup>2</sup> G. COSTAMAGNA, *Un progetto di riordinamento dell'Archivio Segreto negli ultimi decenni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?*, in ASLI, n.s., IX/I (1969), pp. 121-142. A seguito di recenti ricerche effettuate da Ausilia Roccatagliata l'autore di quel progetto non è più anonimo, ma è stato identificato nell'archivista dell'Archivio segreto, Filippo Campi. Vedi A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce sulla relazione dell'anonimo archivistica genovese*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), pp. 685-716.

<sup>3</sup> Molti, troppi, sono gli studiosi che sostengono ancora una simile posizione e non comprendono il valore sostanziale che hanno l'ordine, la disposizione e la descrizione delle scritture in un archivio.

un atteggiamento che possiamo ben dire tradizionale e che, peraltro, *mutatis mutandis*, ritroviamo a Milano verso il cosiddetto ‘metodo peroniano’. La pubblicazione del lavoro di Pappaianni nel 1934 non muta la prospettiva globale ed anzi non si spiega tanto con ragioni di studio, quanto, più probabilmente, con motivazioni contingenti, sebbene indefinite, di ordine politico connesse alle intenzioni governative di riformare le Società storiche.

Perché un intero fascicolo di «Atti» e la prima pubblicazione archivistica della Società – anche se questa è una riflessione tutta posteriore – è dedicato ad un Archivio di Stato di un’altra città, Massa, che con Genova non ha mai avuto particolari rapporti se non lontanissimi? Non solo, ma se si considera che lo scritto riguarda un istituto che contiene diversi archivi e non un archivio specifico, diventano ancora più incerte le motivazioni che condussero a tale pubblicazione<sup>4</sup>. Sembra esile il collegamento tra Massa e Genova fondato sul matrimonio di Ricciarda Malaspina, figlia di Alberico II marchese di Massa, con Lorenzo Cybo genovese: dall’unione nasce Alberico I Cybo Malaspina futuro marchese di Massa<sup>5</sup>. Di fatto, se vi fossero

---

<sup>4</sup> G. PAPPAIANNI, *Massa e il suo Archivio di Stato. Notizie storiche. Ordinamento delle carte*, in ASLi, LX/II (1934). Gaetano Pappaianni fu direttore dell’Archivio di Stato di Massa dal 1931 al 1945 (v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I, 1861-1918*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, p. 659 e *passim*). Le ragioni indefinite che si richiamano potrebbero consistere nella profonda modifica che le Società storiche stanno per avere da parte del governo e che toccherà in modo significativo il nostro sodalizio. L’anno seguente, infatti, venne istituita la Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria che inglobava la Società Ligure di Storia Patria e altre analoghe associazioni del territorio e venne divisa in diverse sezioni una delle quali, la sezione ‘Apuana’, comprendeva proprio i territori di Pontremoli e Massa, un tempo (remoto) facenti parte della Repubblica di Genova. È verosimile che l’inventario di Pappaianni dovesse servire come premessa agli imminenti cambiamenti e mostrare come Genova e la sua gloriosa Società storica fossero sempre attente anche alle vicende documentarie e storiche di quelle terre un tempo ‘genovesi’ anche se da tanto ‘separate’. La spiegazione risulta comunque non esaustiva e la situazione di allora non presenta alcuni segni che parrebbe normale e logico attendersi: l’autore, ad esempio, non compare tra i deputati della ‘sezione Apuana’ e nei verbali delle assemblee della Società Ligure di Storia Patria del 1934 è dedicata solo una riga alla pubblicazione dell’inventario dell’Archivio di Massa per comunicare seccamente la pubblicazione, mentre per tutti gli altri testi, editi nel medesimo anno e prima e dopo, ci si dilunga in descrizioni e apprezzamenti.

<sup>5</sup> Ricciarda Malaspina è figlia secondogenita di Alberico II Malaspina e diviene marchesa di Massa nel 1519 alla morte del padre; sposa in seconde nozze Lorenzo Cybo e quando muore nel 1553 il marchesato passa al figlio secondogenito Alberico I Cybo Malaspina in quanto il primogenito era stato decapitato a Milano nel 1548 per aver partecipato alla congiura dei Fieschi.

state ragioni esplicite a tale pubblicazione si sarebbero trovate chiaramente espresse sia prima, sia dopo; in assenza di qualsiasi traccia in tal senso non resta che accettare il dato reale segnalandone l'incongruità complessiva ed esaminare il valore della ricerca svolta. Si tratta di un lavoro descrittivo analitico, accurato e ben sviluppato che costituisce esso stesso un documento della situazione dell'Archivio di Stato di Massa in quegli anni. La descrizione è ovviamente superata dagli sviluppi che seguirono negli anni e dalla più recente descrizione fornita dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*<sup>6</sup>.

Per trent'anni più nessuno scritto di archivistica in senso stretto compare negli Atti della Storia Patria. In senso stretto – ci tengo a precisare – perché in realtà in quegli anni vengono editi dalla Società importanti lavori sui notai e sui loro documenti, ma la prospettiva di studio è prettamente storica, rimanendo molto sfumata, se non inesistente, quella paleografica e diplomatica; si dovranno attendere i fondamentali lavori di Giorgio Costamagna per vedere studiati anche in prospettiva archivistica i notai e i loro archivi<sup>7</sup>.

Giungiamo così al 1964 quando un ancor giovane Gian Giacomo Musso pubblica un breve articolo sull'archivio del Banco di San Giorgio. Si tratta di alcune note, come dice il titolo stesso, che costituiscono il risultato di una ricerca preliminare e ricognitiva sul mastodontico archivio del Banco<sup>8</sup>. Musso aveva ben compreso che per poter studiare quelle carte era necessario prima capire come si componevano tra loro e come si articolava la grande macchina della finanza genovese: descrive pertanto la situazione di allora dell'archivio, lo stato di conservazione fisica di diverse serie e, soprattutto, la dispersione delle carte del Banco di San Giorgio in altre sezioni dell'Archivio di Stato. Delinea una struttura dell'insieme documentario ipotizzando serie e sottoserie che potrebbero divenire base di un progetto globale di ordinamento del fondo riunito e risanato perché « ciò che urge è

---

<sup>6</sup> Prima del volume II (1983) della *Guida generale*, fu pubblicato nel 1952 un *Inventario sommario dell'Archivio di Stato di Massa* a cura di R. MORI, successore di Pappaianni nella direzione dell'Archivio.

<sup>7</sup> Mi sembra necessario ricordare le seguenti fondamentali pubblicazioni benché non tutte della Società Ligure di Storia Patria: G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, *Mostra storica del notariato medievale ligure*, in ASLi, n.s., IV/I (1964), pp. 11-281; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970; M. AMELLOTTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975.

<sup>8</sup> G.G. MUSSO, *Note d'archivio sul banco di San Giorgio*, in ASLi, n.s., IV/II (1964), pp. 291-302.

la possibilità di riordinare, classificare, schedare e far conoscere il ricchissimo materiale» dell'archivio del Banco<sup>9</sup>. Data la stringatezza del testo, si tratta di un rapido esame e di una bozza di proposta, ma l'autore mostra di aver individuato due delle maggiori difficoltà che ostacolavano la corretta consultazione dell'archivio: la dispersione del materiale e la mancanza di un ordinamento complessivo storicamente strutturato<sup>10</sup>. Il poderoso e mirabile lavoro di ordinamento e inventariazione dell'intero archivio di San Giorgio che Giuseppe Felloni svolgerà per venticinque anni dal 1982 ha in questo breve contributo del Musso una lucida e intelligente premessa<sup>11</sup>.

Nel 1966 la Società Ligure di Storia Patria pubblica il più importante studio di Domenico Gioffrè sul Banco di San Giorgio e, con quest'opera, di fatto inizia una ricca serie di ricerche archivistiche che la porteranno ad essere uno dei maggiori editori non istituzionali di strumenti per la ricerca negli archivi e per la conoscenza della loro storia<sup>12</sup>.

L'inventario del Gioffrè è uno dei primi ad essere compilato su un archivio 'economico' come si diceva allora e aveva da risolvere numerosi problemi. Innanzi tutto la necessità di circoscrivere anche fisicamente i pezzi oggetto del lavoro, dato che esistevano solo alcuni elenchi di consistenza antichi e che il materiale – come aveva già notato il Musso – era in disordine e disperso in vari locali. Si aggiungeva la penalizzante mancanza di sussidi bibliografici, la scontata assenza di strumenti inventariali coevi alle carte (del XIV secolo) e, al contrario, la presenza assidua di segnature settecentesche non rispettose dell'ordinamento originale del fondo ed errate – come dichiara Gioffrè – nel 30 % dei casi. L'obiettivo era «la ricomposizione del fondo, riportandolo, per quanto possibile, alla sua originaria fisionomia» e il metodo non poteva non essere 'critico', doveva cioè fondarsi su «l'analisi

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 296.

<sup>10</sup> Si deve segnalare che nella *Bibliografia di Gian Giacomo Musso*, pubblicata nella raccolta postuma di alcuni suoi scritti in G.G. MUSSO, *La cultura genovese nell'età dell'umanesimo*, Genova 1985, pp. 225-229, è stato ommesso questo saggio.

<sup>11</sup> L'intero inventario dell'archivio della Casa di San Giorgio è consultabile ora nel sito <http://www.lacasadisangiorgio.it>. Rispetto a quanto scritto da Musso, Felloni seguirà tutt'altro metodo e giungerà a risultati di una completezza e precisione archivistica che il primo non riesce a prevedere e che solo nel saggio di Domenico Gioffrè (non per nulla un archivista) cominciano ad essere delineati (v. nota seguente).

<sup>12</sup> D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, in ASLi, n.s., VI (1966).

particolareggiata, quaderno per quaderno, di ogni singolo registro per accertarne l'esattezza cronologica e la rispondenza del contenuto con l'indicazione esterna» al fine di giungere alla compilazione di una scheda per ogni unità archivistica. Grazie a questa schedatura l'autore ha potuto ricomporre le singole serie delle sette 'compere consolidate' che nell'insieme presero il nome di *Comperae capituli*, costituite da un totale di 1978 unità, per ognuna delle quali è riuscito a fornire la descrizione analitica. Col riordinamento e l'inventariazione dell'archivio delle Compere è stata compiuta un'opera meritoria e fondamentale per la ricerca storica in generale e storico-economica in particolare, mettendo finalmente a disposizione degli studiosi uno strumento essenziale per iniziare a consultare documenti tanto particolari e 'difficili' finché se ne resta al di fuori, quanto fecondi e accattivanti dal momento in cui ci si impadronisce della chiave d'accesso. Come lo stesso autore dice, giustamente consapevole dell'importanza del lavoro compiuto, questo inventario è propedeutico al riordinamento e all'inventariazione dell'archivio del Banco di San Giorgio e lo è sia perché le scritture che descrive precedono quelle del Banco, sia perché ha mostrato un metodo per affrontare e risolvere tanti problemi archivistici ed ha fornito un valido e chiaro esempio da seguire. Sarà proprio la Società Ligure di Storia Patria a progettare nei primi anni Ottanta il riordinamento e l'inventariazione dell'intero fondo della Casa di San Giorgio nelle sue ampie e ricchissime articolazioni e il progetto dell'intero lavoro, concepito con criteri moderni e corredato dai necessari sussidi per la consultazione, viene steso da Dino Puncuh e Giuseppe Felloni. La proposta viene presentata al Comitato di settore per i beni archivistici e ottiene l'approvazione e il sostegno del Ministero per i Beni culturali, unitamente a quello a livello locale dell'Amministrazione provinciale di Genova in previsione delle celebrazioni del cinquecentenario della scoperta dell'America. Nel 1985 iniziano i lavori con la schedatura delle quasi 37.000 unità archivistiche e si protrarranno per oltre vent'anni, non rispettando i tempi previsti a causa delle ripetute sospensioni dei finanziamenti, ma raggiungendo comunque il risultato prefisso e fornendo agli studiosi uno dei più preziosi e mirabili strumenti della ricerca che siano stati finora compilati<sup>13</sup>.

Due saggi sulla Casa di San Giorgio e sul suo archivio ricompariranno nelle pubblicazioni della Società anni dopo, nel 1984 e nel 1991, ad opera di

---

<sup>13</sup> Ricordo nuovamente che l'inventario compilato da Giuseppe Felloni dell'archivio della Casa di San Giorgio è consultabile ora nel sito <http://www.lacasadisangiorgio.it>.

Giuseppe Felloni<sup>14</sup>. Nel primo, che venne letto come prolusione all'inaugurazione del 128° anno sociale il 22 novembre 1984, l'autore affronta temi prettamente archivistici e spiega i criteri che verranno seguiti nel complesso lavoro di riordinamento e inventariazione dell'archivio della Casa di San Giorgio. Felloni mostra di non essere solo un illustre storico economico, ma anche un attento ed esperto archivista: pur non citando alcun testo di archivistica, riprende i fondamenti teorici della disciplina ed è consapevole dei gravi problemi specifici che si presentano nell'affrontare quel tipo di lavoro. Ripercorre le vicende infauste della conservazione dell'archivio e ricorda i saggi di maggior spessore che hanno trattato anche gli aspetti archivistici connessi allo studio delle scritture della casa di San Giorgio; con la consueta franchezza scrive che: «l'antico archivio ci è pervenuto quasi nella sua interezza originaria, sebbene non proprio nell'ordine che si potrebbe auspicare in un paese civile», un paese civile – è sottinteso – si preoccupa di conservare in modo corretto gli archivi della sua storia perché li considera «uno dei pochi canali che ancora ci restano per comunicare con un mondo a cui siamo sempre legati e che può ancora insegnarci a migliorare quello in cui viviamo»<sup>15</sup>. Al contrario, l'archivio della Casa di San Giorgio, che attesta il rilievo del tutto eccezionale assunto da questa nei suoi quattro secoli di attività, era giunto sino a quegli anni in uno stato di grande confusione con alcune parti inventariate, spesso malamente, e altre nemmeno indivi-

---

<sup>14</sup> G. FELLONI, *L'Archivio della Casa di S. Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 352-361; G. FELLONI, *I primi banchi pubblici della Casa di S. Giorgio (1408-1445)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno - Genova, 1-6 ottobre 1990 (ASLi, n.s., XXXI/1, 1991), pp. 225-246. I due saggi ora in ID., *Scritti di storia economica* (ASLi, n.s., XXXVIII, 1998), pp. 451-459 e 603-621.

<sup>15</sup> ID., *L'Archivio della Casa di S. Giorgio* cit., p. 353. Il lungo e complesso lavoro di riordinamento e inventariazione dell'intero archivio di San Giorgio è stato realizzato anche grazie ai finanziamenti concessi dall'Amministrazione provinciale di Genova, dal Ministero per i Beni e le attività culturali, dalla Compagnia di San Paolo e dal Banco di San Giorgio. Tuttavia i contributi non sono stati sufficienti per giungere alla pubblicazione completa dei ventiquattro volumi dell'inventario che ora compare nella sua interezza solo nel sito sopra indicato. Sono stati pubblicati i seguenti sedici volumi: ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di G. FELLONI, II, *Affari generali*, Roma 2001, t. 1°, pp. 386; Roma 2002, t. 2°, pp. 386. III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1°, pp. 406; Roma 1991, t. 2°, pp. 382; t. 3°, pp. 382; t. 4°, pp. 382; Roma 1992, t. 5°, pp. 382; Roma 1993, t. 6°, pp. 396. IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1° e 2°, pp. 452 e 440; Roma 1994, t. 3°, pp. 380; t. 4°, pp. 376; t. 5°, pp. 378; Roma 1995, t. 6°, pp. 380; Roma 1996, t. 7°, pp. 376; t. 8°, pp. 406.



duate: le oltre trentatremila unità erano sistemate in venti sale diverse e assieme ad unità di altri archivi. È pertanto indispensabile – come afferma Felloni – riprendere in esame tutte le unità note e ritrovare tutte quelle ‘nascoste’ per schedarle singolarmente e ricostruire le serie originarie, delle quali alcune sono conosciute, altre verranno alla luce durante i lavori.

« La realizzazione di questo ambizioso programma richiederà evidentemente una convergenza di forze, di natura e dimensioni eccezionali. In primo luogo si dovrà radunare una schiera di studiosi competenti in materia di paleografia, di tecniche contabili, di problemi archivistici, di storia amministrativa e finanziaria »<sup>16</sup>.

L’opera imponente è stata portata egregiamente a compimento pur tra difficoltà, ostacoli ed anche qualche resistenza; ora è a disposizione degli studiosi che non dovrebbero mai dimenticare la fatica e l’impegno che vi hanno profuso Giuseppe Felloni e la Società che sempre l’ha sostenuto e incoraggiato.

Domenico Giofrè era un funzionario dell’Archivio di Stato di Genova ed il suo nome era già comparso anche nella partecipazione alla compilazione di un’altra opera fondamentale nella produzione archivistica del periodo. Dieci anni prima, infatti, era stato pubblicato nelle Pubblicazioni degli Archivi di Stato l’inventario dei primi cartolari notarili genovesi compilato da Giorgio Costamagna e devo ricordare questo lavoro, anche se non fa parte delle edizioni della Società<sup>17</sup>, perché questa opera è la premessa alle altre che si stavano preparando e pubblicando da parte della stessa Società, della quale Costamagna era consigliere e Giofrè socio fin dal 1952<sup>18</sup>. Sembra di poter davvero dire che la sensibilità verso gli archivi aveva attecchito anche a Ge-

---

<sup>16</sup> ID., *L’Archivio della Casa di S. Giorgio* cit., p. 353.

<sup>17</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, I, parte I e II, a cura di G. COSTAMAGNA Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII, XLI). Il lavoro è stato poi proseguito seguendo il metodo e la prassi di Costamagna da M. BOLOGNA, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, *Inventario*, II, Roma, 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CXI). Il riordinamento dei restanti antichi cartolari notarili genovesi (Costamagna e Bologna ne curarono i primi 300 mentre ve ne sono ancora almeno 225 da riconoscere), ora esteso anche alle filze, è ripreso, con finanziamento della Direzione Generale degli Archivi, a cura di un’équipe della Società Ligure di Storia Patria negli ultimi anni: ultimato quello dei notai trecenteschi, si sta lavorando su quelli del Quattrocento.

<sup>18</sup> Mi riferisco alle edizioni dei cartolari dei notai liguri dei secoli XIII-XV di cui scrivono altri studiosi in questo volume e che è stata anch’essa ripresa in questi ultimi anni.

nova, o almeno in alcuni suoi ambiti culturali, e che la Società Ligure di Storia Patria stava lavorando con solerzia per diffondere la consapevolezza e lo studio dell'immenso patrimonio documentario cittadino precedentemente quasi misconosciuto.

Sarà proprio un saggio di Costamagna, pubblicato nel 1969, a destare nuovo interesse a livello nazionale per le vicende archivistiche genovesi e a dimostrare quanto anche a Genova avessero posto radici le nuove prospettive della ricerca storiografica del dopoguerra<sup>19</sup>. In una filza dell'Archivio dei Supremi sindacatori Costamagna aveva trovato una relazione del 1755 sull'archivio del governo della Repubblica (Archivio Segreto) con allegata una 'informazione'. È anonima e senza data, di eccezionale interesse<sup>20</sup>. Il suo autore è un archivistista e mostra di essere al corrente dei più recenti sviluppi teorici e pratici della disciplina: « Tre sono i possibili sistemi di ordinamento di un archivio, cioè quello dei tempi, quello delle materie e l'ordine relativo al diverso loro originario principio ... ». L'ordinamento cronologico è vecchio come il mondo e non fa specie vederlo citato, l'ordinamento per materia, da non confondere con le applicazioni che ebbe a Milano col Corte e il Peroni, era in uso dai primi decenni del Seicento e si configurava come un misto di pertinenza e provenienza che denotava l'origine meramente pragmatica della sistemazione. Parlare di ordinamento storico « relativo al diverso loro (dei documenti) originario principio » era del tutto nuovo e non considerato fino ad allora né nella dottrina, né nella prassi archivistica non solo genovese del XVIII secolo. Costamagna segnala giustamente questo scritto come una prima affermazione del famoso (per gli archivisti) 'metodo storico' teorizzato e applicato sugli archivi toscani da Francesco Bonaini poco meno di un secolo dopo. Ahimè ben sappiamo che le anticipazioni poco contano quando non hanno un seguito, e sono solo motivo d'onore per chi le ha proposte, e così anche in questo caso l'archivistista genovese che propugna l'adozione di tale metodo « secondo l'originario principio » dei documenti non vedrà approvato il suo progetto e dovrà proseguire a sistemare l'archivio come sempre si era fatto, ossia in modo disordinato e non globalmente organizzato. L'articolo di Costamagna è una lucida illustrazione di quella 'informazione' e non entra direttamente nel dibattito teorico

---

<sup>19</sup> V. sopra, nota 2.

<sup>20</sup> A.S.G., *Archivio 'Supremi sindacatori'*, filza 451.

che gli archivisti stavano animando proprio in quegli anni, ma ebbe una notevole risonanza e tuttora viene ricordato nei manuali di Archivistica<sup>21</sup>.

Nel pieno del filone delle ricerche sugli archivi istituzionali medievali si colloca invece il corposo lavoro di Valeria Polonio su *L'archivio 'antico comune' di Genova*<sup>22</sup>.

«L'Antico Comune è composto da singoli archivi più o meno ricchi, ciascuno dei quali raccoglie i libri di carattere amministrativo-finanziario (e quindi contabile) di molte magistrature genovesi, per un periodo che va all'incirca dalla metà del '300 alla fine del terzo decennio del '400 ... Il totale dei registri sfiora le 800 unità»

così l'autrice descrive il complesso di scritture contabili che ha studiato, ordinato e inventariato. Si tratta pertanto di un fondo composto fin dai secoli passati dalla concentrazione degli archivi di magistrature diverse estinte per consentire ad un tempo una migliore e più sicura conservazione delle carte e una più pratica e certa consultazione di esse. Uso, quello della concentrazione di archivi omogenei, che vede in Genova alcune delle più antiche realizzazioni. Lo studio della Polonio verte essenzialmente sulla storia delle magistrature e delle istituzioni per comprenderne e illustrarne le competenze e mostra di seguire i criteri archivistici cencettiani come la maggior parte degli studiosi d'archivi facevano ancora in quegli anni: la ricerca archivistica deve mirare soprattutto a chiarire quali fossero le magistrature attive nell'area e nei tempi che si desidera studiare per delinearne le funzioni e le interrelazioni nel quadro dell'assetto istituzionale del luogo<sup>23</sup>. Questa ricomposizione dell'intreccio delle competenze, delle gerarchie e delle procedure coincideva, secondo la lettura idealistica del 'metodo storico', con l'ordinamento dell'archivio. Pare inoltre evidente che l'interesse dell'autore per

---

<sup>21</sup> V., ad esempio, E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, Milano 2001, pp. 169-170.

<sup>22</sup> V. POLONIO, *L'amministrazione della Res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio « Antico comune »*, in ASLi, n.s., XVII/I (1977).

<sup>23</sup> Il pensiero archivistico di Giorgio Cencetti costituisce l'estrema evoluzione in senso idealistico del 'metodo storico': la storia dell'archivio e il riordinamento delle sue carte derivano direttamente dalla storia e dall'attività dell'istituzione che l'ha prodotto e conservato. Per riordinare un archivio, pertanto, si deve essenzialmente ricostruire la storia dell'istituzione-autore e individuare le modalità e le procedure di produzione e conservazione dei suoi documenti. La sistemazione ordinata di essi dovrà coincidere con il quadro storico-istituzionale che si è precedentemente riconosciuto e ricostruito: G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970 (Il Centro di ricerca ed. - Fonti e studi di Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni).

queste scritture sia piuttosto storico che archivistico e pertanto si compenetrano le due prospettive di analisi del materiale documentario, una storico istituzionale e l'altra archivistica, nel produrre il pregevole lavoro di risistemazione dei 793 registri dell'Antico Comune secondo un rigoroso criterio di provenienza. Grazie al riconoscimento delle precise competenze di ogni magistratura entrata a far parte dell'insieme, viene individuata l'origine di ogni pezzo e vengono ricomposte le 77 serie – o almeno quanto ne è restato – delle singole magistrature. La ricca e dettagliata introduzione illustra la ricerca storica che ha permesso la compilazione dell'inventario che segue e che costituisce la seconda parte del volume; a ciascuna unità è dedicata una scheda e le schede danno corpo, ove possibile, a degli insiemi di diversa ampiezza che costituiscono l'archivio superstite di una data magistratura dell'epoca. Dal punto di vista dell'archivistica teorica, più che di un lavoro di ordinamento, si è trattato di un accurato lavoro di riconoscimento e di descrizione, essenziale peraltro per la consultazione e lo studio di queste fonti fondamentali per la conoscenza storica del Tre-Quattrocento genovese e non solo: basta ricordare che si tratta dei primi libri in partita doppia con i conti disposti quasi sempre in ordine alfabetico. Ben pochi inventari di archivi simili erano stati pubblicati sino a quell'anno e nessuno di area genovese<sup>24</sup>.

Il 1977 fu anno di numerose pubblicazioni archivistiche della Società Ligure di Storia Patria. Oltre al lavoro di Valeria Polonio di cui si è detto, comparvero ben tre scritti di autori molto diversi tra loro e su temi disparati, ma ugualmente interessanti e utili nel rispettivo ambito. Il testo di Maria Silvia Jacopino Carbone, allora funzionaria della Soprintendenza archivistica per la Liguria, è una breve illustrazione dell'attività dell'organo preposto alla tutela degli archivi non statali nella quale si espongono le crescenti difficoltà di azione incontrate anche per la progressiva impreparazione del personale addetto agli archivi degli enti pubblici, primi tra tutti i comuni<sup>25</sup>.

Il secondo articolo sembra degno di particolare nota perché è scritto da Alfio Rosario Natale e tratta degli archivi dei residenti cesarei a Genova conservati presso l'Archivio di Stato di Milano in quanto parte del maggiore

---

<sup>24</sup> Inventari di archivi di magistrature costituiti da documentazione contabile non ne ho trovati in edizioni precedenti al 1977 e quelli con documenti non contabili o misti sono in prevalenza di area toscana con caratteristiche storiche e istituzionali ben diverse dagli archivi genovesi.

<sup>25</sup> M.S. JACOPINO CARBONE, *Gli inventari degli archivi degli enti pubblici*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 639-646.

archivio sottoposto alle cure del ministro plenipotenziario Carlo di Firmian<sup>26</sup>. La descrizione delle scritture comprese negli archivi dei due diplomatici milanesi a Genova tra il 1701 e il 1740 è effettuata con assoluta precisione e ne viene data un'esauriente contestualizzazione storica. Vengono illustrate anche le vicende seguenti delle carte che corsero il rischio di essere eliminate perché « di poca utilità » finché, salvi per una serie di accadimenti fortunati, i carteggi Molinari e Guicciardi risultano inseriti nell'elenco dei documenti da versare all'Archivio governativo nel 1796. Dimenticati per più di centosettant'anni, riemergono a seguito delle operazioni di inventariazione completa della documentazione conservata in ogni Archivio di Stato imposte dalla compilazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. L'articolo di Natale, oltre a costituire un bell'esempio di collaborazione di studio tra diversi istituti culturali e un utile contributo alla conoscenza delle fonti per la storia di Genova conservate fuori dalla città, è un piccolo perfetto esempio di comunicazione archivistica nella quale si fornisce una piena ed accurata descrizione storica del materiale, ma non ci si perita di darne una 'lettura' storiografica lasciando il compito a chi di professione lo deve fare.

L'articolo di Liana Saginati, terzo del 1977, è una attenta illustrazione dei fondi archivistici e manoscritti dell'Archivio storico del Comune di Genova<sup>27</sup>. Fino ad allora non era stata pubblicata nessuna descrizione complessiva di questa documentazione e pertanto il contributo fu senz'altro prezioso e degno di nota e si inserisce nel filone degli studi descrittivi, come il precedente del Natale, stimolato forse anch'esso dalla preparazione della *Guida generale* che aveva esteso i suoi effetti anche a settori non coinvolti da essa, come gli archivi degli enti pubblici<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> A.R. NATALE, *Un recupero archivistico (1782-94) proveniente dalla cancelleria del conte Carlo di Firmian*, *Ibidem*, pp. 519-537. Alfio Rosario Natale fu direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1956 al 1974 e docente di Archivistica presso l'Università degli studi di Milano; fu uomo di profonda erudizione e alta competenza soprattutto in campo paleografico e diplomatico.

<sup>27</sup> L. SAGINATI, *L'archivio storico del Comune di Genova: fondi archivistici e manoscritti*, *Ibidem*, pp. 647-667.

<sup>28</sup> Va ricordato che la decisione di compilare la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* venne presa nel 1965 dall'Amministrazione degli Archivi di Stato e che il primo volume (A-E) uscì nel 1981 ed il secondo (F-M), in cui sono illustrati gli archivi di Genova e Milano, fu pubblicato nel 1983.

Nelle pubblicazioni archivistiche della Società Ligure di Storia Patria è ormai imminente un significativo cambiamento connesso ad una serie di circostanze e di scelte culturali che proprio alla fine degli anni Settanta vengono prese dal Consiglio direttivo e, soprattutto, dal presidente che dal 1978 è Dino Puncuh<sup>29</sup>. Per comprendere meglio quanto di archivistico la Società metterà in cantiere e realizzerà nei decenni seguenti è necessario tener presente il profondo rinnovamento culturale e, in particolar modo, storiografico che si sta verificando nel medesimo periodo durante il quale si registrano due eventi che devono essere ricordati per la corretta contestualizzazione dei nuovi studi sugli archivi. In primo luogo bisogna considerare la pubblicazione della *Storia d'Italia* della casa editrice Einaudi che, negli anni Settanta, fissa il punto dei nuovi indirizzi della ricerca storiografica italiana del dopoguerra. Nel secondo volume dei *Documenti* di tale opera, edito nel 1973, due dei più insigni archivisti dell'epoca, Claudio Pavone e Piero D'Angiolini, presentano uno studio sintetico e globale degli archivi italiani che può essere considerato come lo spartiacque nella ricerca storico-archivistica nazionale novecentesca. Dopo aver delineato il processo formativo degli archivi e la legislazione relativa, gli autori concentrano l'attenzione sull'eterno problema del rapporto tra storiografia e ricerca archivistica col necessario corollario dei metodi d'ordinamento per giungere alla constatazione che

« La spinta data alla ricerca storica dal generale moto di rinnovamento vissuto dall'Italia dopo la sconfitta del fascismo, e il connesso nascere di nuovi interessi culturali desiderosi di misurarsi anche con il passato recente o lontano, avrebbero necessariamente portato gli studiosi ad un rinnovato contatto con le fonti documentarie. Contemporaneamente sarebbero stati gli stessi archivisti delle nuove generazioni a sforzarsi di far uscire gli istituti ... dal loro isolamento e a misurarsi con le nuove esigenze culturali »<sup>30</sup>.

Da quegli anni gli archivi e gli archivisti hanno dovuto rispondere ad un crescente numero di ricerche che travalicavano gli obsoleti confini tradizionali sia sotto l'aspetto contenutistico, come richiesta di studiare documenti del tutto nuovi rispetto al passato, sia sotto l'aspetto metodologico

---

<sup>29</sup> A questo proposito pare utile ricordare che Dino Puncuh ha fatto parte del Consiglio Nazionale per i beni culturali, eletto in rappresentanza degli istituti culturali, dal 1981 al 1992 e nello stesso periodo anche del Comitato di settore per i beni archivistici. È tuttora membro del Comitato scientifico della « Rassegna degli Archivi di Stato ».

<sup>30</sup> P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, Torino 1973, p. 1679.

per i problemi che facevano sorgere i lavori archivistici da svolgere su questi ‘nuovi’ documenti e archivi e in rapporto alle ‘nuove’ richieste degli studiosi.

La più valida risposta ad alcune delle questioni sorte col rinnovato clima culturale e nel rapporto sorto tra storiografia e archivi viene data dalla pubblicazione nel 1981 del primo volume della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

« Se la Guida dimostra – come scrive Isabella Zanni Rosiello – quanto c’è ancora da fare da parte degli archivisti per consentire una più agevole penetrazione all’interno della documentazione affidata alle loro cure, essa dimostra anche quanto ancora siano poco sfruttate non solo le fonti documentarie prive di strumenti di corredo, ma anche fonti documentarie dotate di buoni strumenti d’accesso »<sup>31</sup>.

In Liguria e a Genova la situazione di carenza sia di strumenti per la ricerca, sia di consultazione di fondi archivistici denunciata dalla *Guida* era grave e riguardava in modo particolare un tipo d’archivi fondamentale per la conoscenza della storia genovese: gli archivi delle famiglie, di quelle famiglie che avevano ‘fatto’ la storia di Genova dal medioevo all’età delle rivoluzioni ed oltre.

Gli studiosi hanno in genere obiettiva difficoltà per sapere quali archivi familiari utili alle loro ricerche esistano e, ancor più, siano consultabili perché forniti di inventario. Da qui nasce l’esigenza di pubblicare gli strumenti per la ricerca al fine di diffondere in Italia e nel mondo le notizie sulle fonti soprattutto quando queste sono private e non conservate presso istituti pubblici. Nel nostro paese l’intraprendenza di numerose famiglie ha prodotto un’ingente quantità di documenti che non è mai entrata nei depositi dello Stato e che, con alterne e diversissime vicende, era conservata dalle famiglie stesse o da chi subentrò ad esse. Quella stessa intraprendenza aveva spinto le famiglie ad investire ed a svolgere intense attività commerciali e finanziarie anche in paesi lontani dalla città e dallo stato di residenza; i documenti prodotti da tali attività sono testimonianze anche di luoghi lontani, di paesi stranieri, di storie e luoghi non altrimenti documentati. La pubblicazione di guide e inventari di questi archivi si presenta quindi come essenziale strumento di conoscenza. Sempre Isabella Zanni Rosiello scrive che « il

---

<sup>31</sup> I. ZANNI ROSIELLO, *La ‘Guida generale’ è sottoutilizzata?*, in *L’archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 60), p. 224.

complesso archivistico (Durazzo Giustiniani), rimasto fino agli anni Settanta pressoché impenetrabile, è ora pienamente accessibile»<sup>32</sup> perché in questa situazione culturale e ben consapevole del ‘nuovo’ ruolo che compete agli storici in generale e ai curatori di fonti in particolare, Dino Puncuh assume la presidenza della Società Ligure di Storia Patria e inizia a tracciare le linee della futura attività dell’istituto<sup>33</sup>.

Negli anni Settanta prende allora avvio l’attività della Società presso il complesso archivistico e librario Durazzo Giustiniani di Genova e da essa scaturiranno alcune delle pubblicazioni più significative della Società stessa<sup>34</sup>. Il complesso Durazzo Giustiniani era costituito da diversi archivi di famiglia, da manoscritti, incunaboli, cinquecentine ed altri numerosissimi libri editi nel Seicento e nel Settecento che formavano la Biblioteca Durazzo. La biblioteca quasi coronava la mirabile pinacoteca Durazzo, arricchita nel tempo da inserimenti provenienti da altre ‘magnifiche’ famiglie genovesi. L’archivio si sottendeva ad entrambe, oltre che alle vicende e alle fortune familiari, conservando al suo interno le testimonianze della costruzione di tutte le parti del patrimonio della famiglia, quadreria e biblioteca comprese<sup>35</sup>.

Durante la preparazione del catalogo dei manoscritti della biblioteca Durazzo, Puncuh percepisce la necessità di progettare un piano globale di sistemazione del materiale archivistico e librario conservato ancora dalla famiglia e, anche sostenuto e sollecitato in tal senso dalla proprietaria di allora, la marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, sviluppa un progetto dei lavori che comprende sia l’edizione del catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine, sia – ed è quanto più ci preme in questa sede – la sistemazione del-

---

<sup>32</sup> I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna 1996, p. 164.

<sup>33</sup> Con la locuzione ‘curatori di fonti’, potrei dire anche ‘cultori di memorie’, intendo riferirmi a quel genere di studiosi di cui parla Marc Bloch nell’*Apologia della storia* quando scrive « del tempo sacrificato ... da alcuni eruditi a comporre simili opere (inventari ed edizioni di fonti) ... ». Mi piace ricordare che anche a riconoscimento di questa intensa opera di promozione, partecipazione e sostegno di una così ampia attività archivistica Dino Puncuh è stato insignito nel 1994 del ‘Diploma di medaglia d’oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell’arte.

<sup>34</sup> Si può leggere una descrizione sintetica di questa ‘avventura archivistica’ in D. PUNCUH, *Gli archivi Pallavicini di Genova: una lunga ‘avventura’*, in ASLi, n.s., XXXV/I (1995), pp. 241-251 (ora in ID., *All’ombra della Lanterna. Cinquant’anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, ASLi, n.s., XLVI/I, 2006, pp. 957-966).

<sup>35</sup> Successivamente alla scomparsa della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno la biblioteca è stata trasferita in un altro palazzo genovese rompendo la compiutezza dell’insieme originario.



l'intero archivio familiare<sup>36</sup>. Questo archivio, o meglio, questo complesso archivistico è composto dagli archivi distinti delle famiglie Durazzo, Pallavicini, Sauli e Giustiniani con aggregazioni di consistenti insiemi documentari provenienti da altre famiglie nobili genovesi; la documentazione inizia dalla metà del Trecento, con alcune pergamene del Duecento, e giunge sino ai giorni nostri nell'archivio della famiglia attualmente detentrica dell'intero complesso per discendenza ereditaria.

Il progetto scaturisce dalle carte stesse e prevede l'ordinamento e l'inventariazione prima dell'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano, poi dei Pallavicini, e infine dei Sauli; compresi in questi vi sono anche gli spezzoni degli archivi di altre famiglie che per varie ragioni, prevalentemente matrimoniali ed ereditarie, sono entrati a far parte soprattutto dell'archivio Pallavicini. Nel 1981 esce *L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*<sup>37</sup>, dopo un breve articolo che lo preannunciava, pubblicato due anni prima e nell'ottobre del 1981 si svolse anche un incontro di studio sugli archivi familiari<sup>38</sup>. Come detto, con questo inventario prende l'avvio un serie di pubblicazioni della Società sugli archivi di famiglia che non ha eguali nelle edizioni di altri enti analoghi e soprattutto costituisce, se non il primo, di certo il maggior insieme organico di lavori archivistici su quel tipo di archivi. Manifestazione evidente di un forte interesse storico verso queste testimonianze, gli inventari dei tre grandi archivi familiari sono frutto di una precisa scelta scientifica effettuata dalla Società e dai suoi organi direttivi. È sempre stato detto e scritto che le famiglie nobili svolsero un ruolo centrale ed essenziale nella storia di Genova e che la fine della Repubblica venne nel momento in cui fu posta fine al potere di quelle famiglie. A fronte di tali comprovate e riconosciute affermazioni ben poco, se non nulla, era stato realizzato per la conservazione, la valorizzazione e un più approfondito studio della memoria di tali protagonisti. Nessun inventario di archivi familiari genovesi era stato

---

<sup>36</sup> Il ricordo della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, a vent'anni esatti dalla prematura scomparsa, è sempre vivo in chi ha potuto conoscere il suo mecenatismo e l'illuminato progetto culturale che l'animava.

<sup>37</sup> In ASLi, n.s., XXI/II.

<sup>38</sup> D. PUNCUH, *L'archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979), pp. 225-340. Dell'incontro di studio su *Gli archivi familiari*, Genova, 8 ottobre 1981, Sala consiliare di Palazzo Tursi (Municipio), si può leggere il resoconto in ASLi, n.s., XXII (1982), pp. 303-311 e in P. SCHIAPPACASSE, *Incontro di studio "Gli archivi familiari"*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 197-202.

pubblicato fino al 1981, né dalla Società, né dalle Pubblicazioni degli Archivi di Stato<sup>39</sup>, mentre la stessa Società, nei ventisette anni compresi tra il 1979 e il 2006, dà alle stampe ben dieci lavori di natura archivistica, di cui cinque volumi sono inventari analitici di archivi completi per un totale di più di tremila pagine<sup>40</sup>.

Seguono alcuni anni di preparazione per l'ampio e impegnativo lavoro di ordinamento e inventariazione degli archivi Pallavicini. Mentre infatti l'archivio dei Durazzo era stato accuratamente ordinato e inventariato alla fine del XVIII secolo e se ne conservavano sia le segnature sulle unità documentarie, sia gli inventari stessi e persino numerosi contenitori originali, l'archivio dei Pallavicini si presentava in modo ben diverso. Innanzi tutto è stato ben presto evidente che quasi la metà delle carte che lo componevano appartenevano, in realtà, ad altri archivi di altre famiglie che erano confluite nel Pallavicini per ragioni diverse e non sempre lineari. In secondo luogo, le scritture recavano tracce di alcuni ordinamenti solo parziali e non si conservava nessun inventario originale. In terzo luogo, la famiglia Pallavicini di Genova era divisa in diversi rami e l'archivio riguardava solo due di essi, vicini, ma distinti sia nel patrimonio e nella residenza, sia nella genealogia: un ramo primogenito ed un ramo cadetto i cui archivi si unificarono per ragioni dinastiche ai primi dell'Ottocento<sup>41</sup>. La struttura del complesso archivistico andava pertanto ricercata e ricostruita attraverso lo studio attento dei documenti e si doveva giungere alla composizione di un ordinamento storico e logico che rispettasse tanto i pochi insiemi originari, quanto le attività specifiche dei vari personaggi della grande famiglia<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Sono stati esclusi da questo computo gli archivi delle famiglie sovrane.

<sup>40</sup> La ricerca su questi archivi familiari e i lavori di ordinamento e di inventariazione che ne sono seguiti sono stati realizzati anche grazie al fondamentale contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Ministero per i Beni Culturali (Ufficio Centrale per i Beni archivistici), e della stessa Proprietà degli archivi.

<sup>41</sup> Va ricordato che esistono nella stessa Genova, a Bologna e altrove altri archivi Pallavicini prodotti e conservati da altri rami e personaggi della famiglia, a volte con forti connessioni col nostro, a volte totalmente distinti.

<sup>42</sup> Una prima disamina dei problemi connessi all'ordinamento e inventariazione dell'archivio Pallavicini è stata pubblicata, con qualche anno di ritardo, nella mia relazione M. BOLOGNA, *L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 45/1), pp. 311-332.

Si giunge così alla pubblicazione nel 1994 del primo volume sugli ‘archivi propri’ e nel 1995 del secondo sugli ‘archivi aggregati’ prodotti da altre famiglie<sup>43</sup>; sempre negli « Atti » del 1995 si possono leggere le presentazioni che fecero Dino Puncuh e Paola Carucci del primo volume<sup>44</sup>. Nel 2000 è dato alle stampe l’inventario dell’archivio Sauli, ultimo grande insieme documentario ad aggregarsi nei primi decenni del Novecento al complesso Durazzo Giustiniani<sup>45</sup>. Anche questo insieme è composto da due archivi distinti sia per origine, sia per conservazione: l’archivio della famiglia e l’archivio della basilica di S. Maria Assunta di Carignano, di patronato Sauli. Sono entrambi archivi ‘completi’, soprattutto il secondo, ossia conservano l’intera documentazione dell’attività che ha prodotto le scritture dall’inizio sino al suo termine e conservano pressoché integre le serie di tutte le maggiori tipologie di documenti tipici degli archivi privati (amministrativi, contabili, epistolari) dal XIV al XX secolo. A venticinque anni di distanza dall’inizio delle attività di ordinamento e inventariazione del patrimonio documentario e librario del complesso Durazzo Giustiniani, il volume sull’archivio dei Sauli conclude la prima e fondamentale fase dei lavori. Con esso, infatti, risultano descritti non solo i beni librari, ma anche tutti i fondi archivistici preunitari con significativi sforamenti cronologici in avanti come, ad esempio, proprio per il Sauli in cui vengono descritte le serie fino alla chiusura dell’archivio a metà del XX secolo. Come spiega con sinteticità e chiarezza Dino Puncuh, si trattava di

« ordinare, catalogare e inventariare le testimonianze della memoria storica di grandi casati genovesi al fine di evitarne la dispersione, di assicurarne la consultazione e di rende-

---

<sup>43</sup> *Gli archivi Pallavicini di Genova, I, Archivi propri*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1994 (ASLI, n.s., XXXIV/I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII); *Gli archivi Pallavicini di Genova, II, Archivi aggregati*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1995 (ASLI, n.s., XXXV/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXVIII).

<sup>44</sup> D. PUNCUH, *Gli archivi Pallavicini di Genova: una lunga avventura* cit. e P. CARUCCI, *Gli archivi Pallavicini*, in ASLI, n.s., XXXV/I (1995), pp. 253-262. Per il secondo volume, v. D. PUNCUH, *Gli archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati*, in ASLI, n.s., XXXVII/II (1997), pp. 409-420 (ora in ID., *All’ombra della Lanterna* cit., pp. 967-976).

<sup>45</sup> *L’archivio della famiglia Sauli di Genova*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 2000 (ASLI, n.s., XL/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXLIX). In realtà il volume venne stampato nel 2001 e la sua presentazione a palazzo Durazzo Pallavicini avvenne il 26 settembre dello stesso anno: v. D. PUNCUH, *L’archivio Sauli di Genova*, in ID., *All’ombra della Lanterna* cit., pp. 977-986.

re così un prezioso servizio alla nostra terra, questa Liguria costruita da Genova, da una città resa grande da queste famiglie »<sup>46</sup>.

A questa fase dovrebbe seguire una seconda in cui si svolgeranno le medesime attività sulle carte postunitarie per giungere, nella edizione degli inventari, sino ai decenni non coperti dalla riservatezza, ma per ordinare comunque tutto il materiale conservato nel complesso. Questa fase prospetta numerosi problemi di non facile soluzione e comporta anche la necessità di trovare ulteriori spazi conservativi idonei e, pertanto, procede per ora con calma e molta attenzione, ma procede ed ha già raggiunto considerevoli risultati sia nella sistemazione del materiale sia nella sua descrizione.

Fa parte sempre del grande progetto della Società sugli archivi di famiglia genovesi un mio saggio teorico-metodologico su questa tipologia d'archivi che avevo scritto qualche anno prima della pubblicazione dell'inventario Sauli sulla scorta dell'esperienza maturata nel lavoro ultradecennale sugli archivi del complesso Durazzo Giustiniani. Da tempo, anche a seguito del crescente impiego degli strumenti informatici nei lavori archivistici con conseguenti ulteriori esigenze di uniformità nella loro compilazione, si era affermata l'opportunità di individuare dei modelli teorici di ordinamento per diverse tipologie di archivi<sup>47</sup>. Lo scopo del mio studio era proprio quello di indicare una soluzione in tal senso per gli archivi di famiglia e mi sembra di poter dire, alla luce dei giudizi ricevuti, che anche con la pubblicazione di questo testo la Società Ligure di Storia Patria ha tenuto fede all'impegno preso e può sentire « l'orgoglio di un dovere compiuto e di un servizio culturale reso alla città »<sup>48</sup>.

La serie degli inventari degli archivi familiari del complesso Durazzo Giustiniani era stata intercalata da altre pubblicazioni di interesse archivistico quali l'inventario dell'archivio dell'Università di Genova e alcuni saggi particolarmente significativi nel novero delle pubblicazioni archivistiche della Società. L'inventario dell'archivio dell'Università di Genova risulta essere – se ho ben visto – il secondo strumento di ricerca compilato su documenti

---

<sup>46</sup> D. PUNCUH, *Gli archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati* cit., p. 976.

<sup>47</sup> M. BOLOGNA, *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLI, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 553-588.

<sup>48</sup> D. PUNCUH, *L'archivio Sauli di Genova* cit., p. 986.

provenienti da istituzioni universitarie edito in Italia e distribuito a livello nazionale ed estero: il primo è stato quello dell'Università di Siena comparso nel 1990<sup>49</sup>.

Chiara omaggio della Società all'Università degli studi di Genova, storica collaboratrice e alla quale appartengono tanti soci del sodalizio, l'inventario si apre con una ricchissima introduzione, articolata in ben quattro saggi di autori diversi, di cui tre relativi alla storia dell'ateneo e l'ultimo all'archivio e al suo inventario<sup>50</sup>. Risulta subito chiara la prevalenza dell'interesse storiografico su quello archivistico: il problema di fondo, infatti, che si sottende a tutta la presentazione dell'opera è quello dell'antichità dell'Università di Genova. Il saggio di Salvatore Rotta è illuminante fin dal suo titolo *Della favolosa antichità dell'Università di Genova*, né è da meno quello di Calogero Farinella, più analitico e circostanziato, ma ugualmente esplicito nel respingere pretese fondazioni tardo medioevali e persino prudente, come Rotta, nel riconoscere prima del 1773, anno della soppressione della Compagnia di Gesù, l'esistenza in Genova di una istituzione universitaria autonoma. I tre quarti dell'introduzione sono dedicati alla ricostruzione delle origini dell'ateneo genovese nell'intento, tra l'altro, di stabilire l'anno esatto di nascita, da contrapporre, da un lato, a quello «favoloso» del 1471 e, dall'altro, a quello napoleonico del 1803, certo, sia pur conferma di una realtà sicuramente preesistente.

Esemplare per lucidità e accuratezza nella documentazione il saggio di Rodolfo Savelli che, oltre a essere il responsabile dell'intero lavoro, ha scritto dei primi secoli di vita di quel 'centro' giungendo sino all'epoca napoleonica; brillantemente ironico e dotto il contributo di Salvatore Rotta in cui si alternano momenti di visione quasi cosmica dell'argomento, ad altri di estrema minuzia documentaria, tutto percorso come da un continuo mormorio di disincanto di fronte ad un problema che forse non esiste. Il terzo saggio, di Calogero Farinella, riprende la storia dell'ateneo genovese *ab origine*, con un'impostazione più strettamente storica rispetto a quella più giuridica del saggio di Savelli; ancor più penetrato di storia minuta genovese e di indicazioni sulle posizioni politiche personali e familiari, si arresta anch'esso

---

<sup>49</sup> *L'archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di G. CATONI, A. LEONCINI, F. VANNOZZI, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CX).

<sup>50</sup> *L'Archivio Storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, in ASLI, n.s., XXXIII (1993); anche in *Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova*, I.

all'epoca napoleonica. Le intricatissime vicende dell'archivio sono descritte con competenza e attenzione da Alfonso Assini nella sua introduzione che, inoltre, illustra le difficili scelte metodologiche compiute dagli ordinatori per dare una sistemazione storicamente e logicamente corretta a tutta la documentazione conservata.

L'inventario è analitico, con esatte descrizioni del materiale sia da un punto di vista sostanziale, sia formale; le indicazioni sull'aspetto fisico sono precise e distinte per ogni pezzo. Attenta ed accurata è inoltre l'indicazione dei riferimenti legislativi in tutte le fasi storiche della vita dell'Università. Il livello scientifico e la sensibilità culturale dell'équipe degli autori, anche se non per tutti specificamente versata in campo archivistico, hanno fatto sì che l'inventario risultasse pregevole per accuratezza e precisione. Si tratta di un lavoro poderoso, ben documentato nella ricostruzione storica e istituzionale dell'istituto, accuratamente sviluppato nell'estesa parte introduttiva, articolato con scrupolo nelle descrizioni della parte prettamente inventariale; ed anche in questo caso è stato reso un eccellente servizio culturale alla città.

Se consideriamo con attenzione il complesso delle pubblicazioni archivistiche della Società Ligure di Storia Patria non possiamo non individuare la chiara presenza di almeno tre grandi temi di lunga durata e di forte impegno che, sia pure con pause e vari risultati, tornano con chiarezza proponendo lavori archivistici di alto livello che hanno richiesto lunghi tempi di attuazione e forte impegno degli autori. Le tre tematiche dominanti appaiono l'archivio della Casa di San Giorgio, gli archivi dei notai e gli archivi delle famiglie genovesi. Attorno a questo complesso di temi non sono stati pubblicati solo i lavori di ricerca più voluminosi e complessi, ma anche diversi contributi specifici e settoriali nei quali gli autori hanno studiato argomenti particolari approfondendo la conoscenza su determinati aspetti interni alle grandi tematiche. Mi sembra che si possano annoverare tra questi contributi il mio scritto sulle perdite del Collegio dei notai nel bombardamento del 1684, quello di Raffaella Ponte sugli autografi dell'archivio storico del Comune di Genova, lo studio di Massimo Angelini attorno alla cultura genealogica ligure, e quello di Anna Maria Salone su Federico Federici<sup>51</sup>. Tutti studi

---

<sup>51</sup> M. BOLOGNA, *1684 maggio 17 - Le perdite dell'archivio del Collegio dei notai di Genova*, in ASLi, n.s., XXIV/II (1984), pp. 267-290; R. PONTE, *Cinquecento autografi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo*, *Ibidem*, pp. 393-460; M. ANGELINI, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in ASLi, n.s.,

precisi nell'individuazione dell'argomento e nella sua trattazione che hanno recato un concreto apporto di ulteriore analitico sapere su aspetti e momenti interni ai temi di cui si diceva. Grandi ambiti di ricerca, dalle mille componenti nemmeno tutte note, che devono essere scomposti e studiati elemento per elemento con cura e costanza per procedere a piccoli sicuri passi verso la loro chiarificazione. Questo è il senso complessivo dei tanti contributi specifici su argomenti archivistici pubblicati nel tempo dalla Società: tutti mirano a questo scopo e tutti, sia pure in varia misura, mi sembra l'abbiano raggiunto.

Nel 2003 vengono pubblicati due saggi di cui mi pare opportuno ricordare alcune valenze particolari: lo scritto di Danilo Veneruso sull'attività archivistica di Giorgio Costamagna e quello di Ausilia Roccatagliata sugli archivi periferici del dominio genovese in età moderna. Due saggi apparentemente esterni ai tre grandi temi di cui ho detto, ma che in realtà vi confluiscono pienamente dato il fondamentale contributo dato da Giorgio Costamagna alla conoscenza del notariato, genovese in particolare, ed il costante richiamo ai colleghi dei notai e ai loro archivi in Genova e in Savona che Ausilia Roccatagliata effettua nel suo scritto come elemento fondante della gestione degli archivi del dominio.

Veneruso – ex archivista di Stato – ricorda l'archivista Costamagna nelle concrete attività e nei lavori che svolse in Archivio di Stato di Genova e mette giustamente in luce come

« pur partendo dall'archivistica come da un inizio necessario, Costamagna non si fermò al momento archivistico che aveva fin dall'inizio storicizzato. ... di solito appariva ai suoi contemporanei ... nell'atto di trasmettere notizie, metodi, elementi di natura archivistica connessi ad altri ambiti, da quello storico a quello economico, da quello giuridico a quello istituzionale »<sup>52</sup>.

Proprio in questo senso, vorrei allora ricordare anche l'attività di docente di Costamagna, non solo di Paleografia e Diplomatica, ma anche di Archivistica sempre all'Università degli studi di Milano, per diversi anni tra la fine dell'insegnamento di Alfio R. Natale e l'arrivo di Paola Carucci. Du-

---

XXXV/I (1995), pp. 189-212; A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di don Luigi Alfonso* cit., pp. 247-270.

<sup>52</sup> D. VENERUSO, *L'archivista*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 71-88, la citazione è a p.87.

rante le sue lezioni non si poteva distinguere tra diplomatica ed archivistica, tra storia del diritto e prassi notarile, tra economia e matematica, filosofia, epistemologia, psicologia comportamentista: erano davvero conversazioni-lezioni di storia della cultura senza limiti di epoche e di luoghi durante le quali insegnava il metodo di studio, la non settorialità di nessuna disciplina pur nella costante puntigliosa applicazione del procedimento d'analisi storico e filologico. Come rammenta correttamente Veneruso, Costamagna seppe fare dell'archivistica «una sorta di archetipo, di una fonte» da cui «scaturivano le diverse discipline della filologia del documento le quali, dopo aver assolto alla loro specifica funzione con reciproci nessi, tutte insieme confluivano nel grande mare della storia»<sup>53</sup>. Fu uno dei primi studiosi a considerare e a trasmettere nelle sue lezioni come si dovesse ritenere componente essenziale degli studi archivistici l'esame della funzione comunicativa dei documenti e studiò in numerosi suoi scritti proprio questo aspetto come uno dei principali se non, spesso, come l'elemento costitutivo delle scritture d'archivio e della loro conservazione.

Il saggio di Ausilia Roccatagliata illustra con competenza e completezza d'indagine le vicende degli archivi delle magistrature del governo della Repubblica di Genova nei territori del suo 'dominio'. Di fatto il lavoro si pone come la prosecuzione e integrazione della ricerca di Domenico Gioffrè sulla legislazione archivistica della Repubblica di Genova che si è precedentemente ricordata e mostra di aver individuato numerose e precise fonti documentarie che attestano la cura degli archivi istituzionali nel territorio ed evidenziano le soluzioni davvero 'moderne' che vennero adottate: «la Repubblica di Genova adottò quindi un modello archivistico semplice e decentrato che prevedeva per ogni circoscrizione periferica sede di giurisdicente un unico archivio storico pubblico finanziato dalle rispettive comunità»<sup>54</sup>. Pur nella modestia della sua legislazione archivistica, la Repubblica esprime anche in questo ambito di attività la matrice pratica ed empirica che contraddistingue i suoi migliori provvedimenti e decide di regolamentare la gestione degli archivi del dominio sulla base di una considerazione espressa nel preambolo degli ordini del 1734 che potremmo e dovremmo davvero far ricordare a quanti

---

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 86-87.

<sup>54</sup> A. ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit., pp. 849-880, la citazione è a p. 858.



oggi stanno operando senza porre nessuna attenzione agli archivi o, peggio, considerandoli inutili e ‘di peso’:

« Siccome dalla conservazione delle scritture pubbliche dipende l'amministrazione della giustizia, gli averi del pubblico e de privati, la memoria delle cose antiche, il buon regolamento del vivere umano e la quiete universale de popoli, così conviene curare con tutta diligenza e cautela pratica tanto gelosa e importante »<sup>55</sup>.

Proprio a conclusione di questa disamina delle pubblicazioni archivistiche della Società Ligure di Storia Patria merita un discorso a parte lo scritto di Dino Puncuh sull'archivio capitolare di San Lorenzo<sup>56</sup>. Edito una prima volta nel 1956 sul « Bollettino Ligustico », questo saggio del giovane Puncuh viene ripubblicato cinquant'anni dopo nella raccolta di numerosi scritti dell'autore e si presenta come il primo studio archivistico di chi tanto poi ha realizzato in quel campo e come ultimo contributo a quegli studi per ora comparso negli « Atti », quasi come un fortuito ritorno agli inizi. Tanti archivisti dovrebbero seguire l'esempio di chiarezza e di prioritaria attenzione verso i documenti che il venticinquenne Puncuh dà nel suo sintetico e lucido articolo. Si nota che gli interessi precipui dell'autore non sono di tipo prettamente archivistico, ma il metodo critico filologico è già validamente applicato e consente una descrizione esatta e storicamente corretta della consistenza e dell'intervento da effettuare nel riordinamento dell'archivio. Le note integrative poste da Puncuh a tanti anni di distanza e dopo un grande numero di ricerche successive, confermano la correttezza dell'impostazione originaria e ne sottolineano la bella e rincorante energia giovanile. Poi la Società proseguirà a pubblicare importanti e voluminosi lavori sulle fonti della chiesa genovese, ma la loro prospettiva di studio si è sempre sviluppata, se non verso la storia della chiesa, in ambito diplomatistico piuttosto che archivistico pur non discostandosi mai dall'impostazione di ricerca congiunta archivistica e diplomatistica che, come abbiamo visto già nel caso di Costamagna, la 'scuola genovese' di studio dei documenti e degli archivi pone alla base della conoscenza storica.

---

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 859. Desidero ringraziare Ausilia Roccatagliata per aver pubblicato questa bella frase illuminante e ammonitrice.

<sup>56</sup> D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956), pp. 13-20 (ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 461-471).

## INDICE

<i>Sandra Macchiavello - Antonella Rovere</i> , Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)	pag.	5
1. Un bilancio generale	»	5
2. La costituzione della Società Ligure di Storia Patria e il contesto di riferimento	»	12
3. Il primo cinquantennio (1858-1908)	»	16
4. I metodi editoriali adottati nel primo cinquantennio	»	35
5. Un lungo periodo di stasi con segni di innovazione (1908-1960)	»	39
6. Dagli anni Sessanta a oggi: verso una matura progettazione	»	60
<i>Marco Bologna</i> , Le pubblicazioni archivistiche	»	93
<i>Anna Giulia Cavagna</i> , Libri e Caratteri della Società ligure di Storia Patria: note per una storiografia del libro	»	117
1. Genesi	»	117
2. Libri “d’altri”	»	121
3. ‘Caratteri’ della rivista	»	127
4. Libri ‘proprii’	»	133
5. Libri d’altri nei ‘proprii’	»	140
Appendice iconografica	»	155

<i>Rossella Pera</i> , Studiosi e studi di numismatica	pag.	161
<i>Luca Beltrami</i> , Gli studi letterari	»	183
1. Il quarto volume della <i>Storia della cultura ligure</i>	»	183
2. Gli « Atti della Società Ligure di Storia Patria »	»	194
3. Le riviste della Società Ligure di Storia Patria	»	218
<i>Vito Piervigovanni</i> , Il diritto ed una “filosofia della storia patria”	»	243
<i>Paola Massa Piervigovanni</i> , La storia economica	»	249
<i>Laura Stagno</i> , La storia dell’arte	»	271
L’Archivio della Società (1857-1977). Inventario, <i>a cura di Stefano Gardini</i>	»	301
Albo sociale (1857-2007), <i>a cura di Marta Calleri</i>	»	423
Indice degli « Atti » (1858-2009), del « Giornale Ligustico » (1874-1898) e del « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1943), <i>a cura di Davide Debernardi e Stefano Gardini</i>	»	481
Indice per autori	»	483
Rubriche	»	572
Rassegne bibliografiche	»	573
Notizie di altri enti ed istituti	»	574
Necrologi	»	575
Vita della Società	»	581

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo